

## LETTERA DEL PARROCO

Cari fratelli e care sorelle nel Signore,  
nella sera di giovedì 8 settembre in Duomo abbiamo fatto eucaristia ovvero rendimento di grazie con il nostro vescovo Dionigi Tettamanzi, che si è congedato dalla nostra Chiesa. Con affetto e gratitudine lo abbiamo salutato per quanto ha fatto e ha detto in nove anni di ministero episcopale tra noi. Ora risiederà a Villa Sacro Cuore di Triuggio, nella verde Brianza, e siamo certi che potremo contare sempre sulla sua preghiera e sollecitudine verso la nostra Chiesa, perché se è vero che è andato in pensione per raggiunti limiti di età, è altrettanto e soprattutto vero che il cuore non ha età e non va in pensione, mai.

La Comunità degli Angeli Custodi ricorda in modo particolare quel sabato sera del 10 febbraio 2007 quando il vescovo Dionigi, per il 45° di Fondazione della Parrocchia, celebrò con noi l'Eucaristia e sostò in preghiera davanti alla tomba di Marcello Candia.

Nell'omelia ci rivolse queste parole:

Che cosa desidera da noi, oggi, il Signore Gesù perché possiamo continuare la storia della nostra parrocchia? Che cosa ci chiede in concreto?

Una partecipazione più sentita e amata perché la nostra parrocchia sia la nostra grande famiglia. Una comunione che diventi collaborazione e corresponsabilità, perché il brivido della fede tocchi ciascuno di noi.

Un'attenzione missionaria ai lontani, agli indifferenti, a chi ha abbandonato la fede o non l'ha ancora ricevuta. Essere responsabili della fede degli altri, soprattutto dei bambini, dei ragazzi, degli adolescenti e dei giovani.

Una relazione profonda, vera e vissuta col Maestro vivente, l'Uomo delle beatitudini.

Parole chiare, semplici e profonde, perché ci riportavano all'essenziale, indicandoci la via da percorrere. Parole su cui tutti noi, parroco compreso, dovremmo ogni tanto fare il nostro esame di coscienza per non perdere né la direzione né la via del nostro essere discepoli del Signore a Porta Romana.

Ora la benevolenza di Dio nostro Padre ci dona il nuovo vescovo Angelo Scola, che a mezzogiorno del 9 settembre ha preso possesso, tramite un procuratore, della nostra Diocesi e che domenica 25 settembre farà il suo ingresso ufficiale partendo da Malgrate, suo paese natio, per raggiungere la Basilica di S. Eustorgio e da qui a piedi, secondo tradizione, si porterà in Duomo.

Sono fermamente convinto che sia inutile e pernicioso ignorare il gossip che ha accompagnato questa nomina: non ha senso fare come gli struzzi che nascondono la testa sotto terra.

E sono altrettanto e fermamente convinto che sia inutile e pernicioso alimentare voci, pettegolezzi, ansie e quant'altro, perché ci sono momenti nella vita della Chiesa e di ciascun credente dove è chiesto di mostrare con mitezza e fermezza quella fede che diciamo di professare: altrimenti dove sta la differenza tra un credente e un non credente?

Solamente con la fede nella benevolenza di Dio nostro Padre possiamo accogliere il nuovo vescovo, cui va il nostro affetto profondo, unito a filiale rispetto e obbedienza, come ho promesso nelle mani del vescovo Martini il giorno della mia ordinazione presbiterale a lui e ai suoi successori.

Vorrei concludere questa lettera richiamando l'eloquente segno che la nostra tradizione ambrosiana dona a ogni nuovo vescovo che viene a Milano: percorrere a piedi il tratto che separa la Basilica di S. Eustorgio dal Duomo.

In S. Eustorgio sono venerati i resti dei Magi, che dall'Oriente si misero in cammino seguendo la stella per cercare, trovare e adorare il Re dei re, un bimbo nato a Betlemme, e poi ritornarono al loro paese per un'altra strada (Mt 2, 12). Non mi è mai apparsa una semplice annotazione quella di

Matteo, ma qualcosa di più: l'indicazione della missione della Chiesa ovvero essere stella, che appare, splende e scompare perché ha indicato la via e la meta a ogni uomo, Betlemme, dove riconoscere il Figlio di Dio per poi tornare, trasformati da quell'incontro, ciascuno al proprio paese e alla propria vita, che non sarà più la stessa.

Percorrere a piedi le vie della nostra città, ascoltando le voci di chi plaude e i silenzi di chi è indifferente o non c'è, guardando le case con le finestre aperte e quelle con le finestre chiuse, sentendo il respiro della città dell'uomo: è il mondo benedetto dal Padre, dove Cristo è nato. Ed è un bel mondo.

Solamente così, infine, si può entrare nel Duomo.

Benarrivato Angelo, vescovo nostro!

*don Guido*

## **ECCELLENZA REVERDISSIMA**

Questo il titolo dovuto ai vescovi; *eminenza*, se sono anche cardinali di santa romana Chiesa. Successori degli apostoli, secondo la dottrina e la tradizione ribadite dal catechismo e dal concilio Vaticano secondo: mi è tuttavia difficile immaginare gli apostoli che si danno dell'*eccellenza* o dell'*eminenza* ai più importanti, Pietro, Giovanni, Giacomo. Altri tempi, altri linguaggi: sarà.

Lasciamo perdere e parliamo di cose serie. In occasione dell'alternanza sulla cattedra dei santi Ambrogio e Carlo, mi sono riletto alcuni documenti sull'argomento e mi sono chiesto che cosa è giusto attendersi da un vescovo, e dal nostro. Non mi pare corretto né attribuirgli una grande autorità formale, fatta di riti e apprezzata nella solennità delle cerimonie, ma nella sostanziale indifferenza per quello che fa e che dice; né darne per scontata l'inadeguatezza, considerato che la sua missione è così elevata che nessun uomo potrebbe farsene carico. Ritengo sempre che occorra ascoltare con rispettosa attenzione e disponibilità alla discussione; sentirsi interpellati, messi in discussione nel profondo come merita una parola autorevole e riconoscere che il riferimento ultimo deve essere, per il vescovo come per me, il Cristo; offrire fiducia e collaborazione con ragionevole tolleranza della fragilità umana da cui non è esente neppure il vescovo, compresi i condizionamenti psicologici e ideologici.

Non intendo qui ricostruire dalla parola dei testi neotestamentari ai primi documenti della chiesa come si è giunti a riconoscere nei vescovi i *successori degli apostoli*. A loro individualmente e soprattutto collegialmente in comunione con il vescovo di Roma, definito *successore di Pietro* e *vicario di Cristo*, viene attribuita una speciale autorità sulle chiese locali e sulla chiesa universale. Non è neppure il caso di considerare nei dettagli i compiti e i poteri istituzionali del vescovo nella chiesa locale, davvero complessi e articolati, rispetto ai sacramenti, ai preti, alla direzione della diocesi. Tutto questo riguarda piuttosto la giurisdizione canonica che la testimonianza evangelica: vorrei invece soffermarmi sull'aspetto più religioso della figura del vescovo, quello che chiamiamo pastorale. E, aggiungo tra parentesi, *pastorale* si chiama il più visibile segno esteriore del vescovo; insieme alla *croce pettorale*, quasi segno dell'adesione fisica del vescovo al Cristo fino alla croce; l'*anello*, il legame fedele a ciascuna delle persone della diocesi; la *mitria*, antico copricapo a punta, simbolo di santità. Come la fede nuziale ha senso se esprime il perdurante amore fra i coniugi, anche questi segni mantengono il significato se quelle che evocano sono realtà.

Per dare corpo a queste considerazioni, ho riletto alcuni articoli del *Catechismo della Chiesa cattolica* del 1992, solennemente riproposto in *Compendio* nel 2005, e soprattutto gli articoli sul vescovo dei documenti del concilio Vaticano secondo che ne tratta in molti e diversi contesti, ma soprattutto nella costituzione dogmatica sulla chiesa (*Lumen gentium*), nel decreto sull'ufficio

pastorale dei vescovi (*Christus Dominus*) e anche nella costituzione pastorale sulla chiesa nel mondo contemporaneo (*Gaudium et Spes*). Nel paragrafo sull'attività di governo dei vescovi della costituzione sulla chiesa, per esempio, leggo che

i vescovi reggono le chiese particolari a loro affidate come vicari e legati di Cristo, con il consiglio, la persuasione, l'esempio, ma anche con l'autorità e la sacra potestà, della quale però non si servono se non per edificare il proprio gregge nella verità e nella santità, ricordandosi che chi è più grande si deve fare come il più piccolo, e chi è il capo come il servente (27).

Lo stesso paragrafo aggiunge altre note importanti sul compito di governo:

il vescovo, mandato dal Padre di famiglia a governare la sua famiglia, tenga innanzi agli occhi l'esempio del Buon Pastore che è venuto non per essere servito, ma per servire, e dare la sua vita per le pecore. Assunto di mezzo agli uomini e soggetto a debolezze, può benignamente compatire quelli che peccano, per ignoranza o errore. Non rifugga dall'ascoltare coloro che gli sono affidati e che cura come veri suoi figli ed esorta a cooperare alacramente con lui.

Leggo ora un passo dalla costituzione *Gaudium et Spes* la cui pratica nel quotidiano dei credenti avrebbe davvero fatto circolare aria nuova nel mondo. Al paragrafo 43, dopo lunghe considerazioni sull'attività dei laici e l'invito a ciascuno a non pretendere di piegare l'autorità della chiesa "esclusivamente in favore della propria opinione", perché è possibile a tutti "esprimere sinceramente un giudizio diverso sulla medesima questione", il testo conciliare si occupa dei vescovi. Essi

devono insieme con i loro presbiteri predicare il messaggio di Cristo in modo tale che tutte le attività terrene dei fedeli siano pervase dalla luce del vangelo. Inoltre ricordino i pastori tutti che con la loro quotidiana condotta e sollecitudine mostrano al mondo la faccia della chiesa, in base alla quale gli uomini si fanno un giudizio sull'efficacia e sulla verità del messaggio cristiano [...]. Con lo studio assiduo si rendano abili a sostenere la loro parte nel dialogo con il mondo e con gli uomini di qualsiasi opinione.

Parole ancora che incoraggiano a guardare la chiesa e i suoi vescovi con fiducia e speranza: a loro l'impegno della fedeltà a queste linee guida in un tempo forse ancora più difficile di quello degli anni del Vaticano secondo.

Chiudo rileggendo un testo *nostro* riportato nel fascicolo *Il vescovo tra noi*, della serie con cui la parrocchia degli Angeli Custodi da mesi si sta preparando alla celebrazione del cinquantesimo della sua fondazione. Don Peppino Orsini, il parroco fondatore, nel luglio 1971 per preparare la visita pastorale del vescovo cardinale Giovanni Colombo prevista in occasione del decimo anniversario della parrocchia, ha dedicato un lungo testo, pubblicato sul notiziario *Il segno*, appunto alla figura del pastore citando a sua volta passi dai documenti del concilio Vaticano secondo in tempi in cui ancora si sperava che sarebbero diventati riferimento costante per la chiesa tutta. Riprendo due capoversi alla p. 13:

nella misura in cui entrerà in noi il senso della corresponsabilità, non solo si capirà, ma diventerà un'esigenza concreta quella che, per ora, è una raccomandazione "far conoscere il nostro parere su cose concernenti il bene della Chiesa, secondo la scienza, competenza di cui ognuno gode, con verità, forza e prudenza, con reverenza e carità".

Se il Vescovo entrerà tra le persone che godono della nostra stima, si potrà più facilmente "manifestargli le nostre necessità, i nostri desideri, con quella libertà e fiducia che si addice ai figli di Dio e a fratelli in Cristo".

Abbiamo abbastanza fiducia nel vescovo e disponibilità al nostro impegno perché queste belle cose possano diventare realtà?

*Ugo Basso*

## **DALLA CATTEDRA DI SAN MARCO A QUELLA DI SANT'AMBROGIO**

Il cardinale Angelo Scola è nato a Malgrate (Lecco) il 7 novembre 1941, da Carlo (1903-1996) camionista e da Regina Colombo (1901-1992) casalinga. È il minore di due figli (il fratello Pietro è morto nel 1983).

Ha ricevuto la prima educazione cristiana nella parrocchia di San Leonardo e ha partecipato all'Azione Cattolica (Aspiranti e Giac). È stato presidente della Gioventù Studentesca di Lecco. Studente in filosofia all'Università Cattolica del Sacro Cuore, è diventato prima vicepresidente e poi presidente della Fuci dell'Arcidiocesi di Milano (1965-1967).

Ha conseguito il dottorato in Filosofia con Gustavo Bontadini. È stato ordinato sacerdote il 18 luglio 1970 nella diocesi di Teramo. Ha conseguito il dottorato in Teologia a Friburgo (Svizzera). Negli stessi anni e fino alla sua nomina episcopale è stato tra i responsabili di Comunione e Liberazione. Ha collaborato alla fondazione della Rivista Internazionale *Communio*. Nel 1982 è stato nominato professore di Antropologia Teologica al Pontificio Istituto Giovanni Paolo II per Studi su Matrimonio e Famiglia, presso la Pontificia Università Lateranense. È stato Consultore della Congregazione per la Dottrina della Fede.

Eletto Vescovo di Grosseto il 20 luglio 1991, ha ricevuto l'ordinazione episcopale dal cardinale Bernardin Gantin, nell'Arcibasilica Liberiana di Santa Maria Maggiore in Roma, il 21 settembre 1991. Ha svolto il suo ministero pastorale a Grosseto dal settembre 1991 al settembre 1995, riaprendo il Seminario, fondando la Scuola Media e il Liceo Diocesani, e dando impulso al rinnovamento dell'iniziazione cristiana e della catechesi.

Nel luglio del 1995 è stato nominato dal Santo Padre Rettore della Pontificia Università Lateranense e due mesi dopo Preside del Pontificio Istituto Giovanni Paolo II per Studi su Matrimonio e Famiglia.

Il 5 gennaio 2002 è stato nominato Patriarca di Venezia. Il 3 marzo successivo ha fatto il suo ingresso in diocesi accolto dal Patriarca emerito, il cardinale Marco Cè. Il 9 aprile 2002 è stato eletto presidente della Conferenza Episcopale Triveneta. Creato Cardinale del Titolo dei Ss. Apostoli da Giovanni Paolo II nel Concistoro del 21 ottobre 2003.

Autore di taluni volumi e numerosi articoli teologici e pastorali, ha partecipato tre volte all'Assemblea del Sinodo dei Vescovi: la prima in qualità di esperto (1987), la seconda come Relatore Generale sul tema "L'Eucaristia: fonte e culmine della vita e della missione della Chiesa" (2005) e la terza come Padre Sinodale (2008).

Come Patriarca di Venezia si è impegnato nella Visita Pastorale (2004-2011) - conclusa dal Santo Padre l'8 maggio scorso - caratterizzata da quattro scopi: rigenerare il popolo cristiano, educare al pensiero di Cristo e alla capillare azione di carità e condivisione, essere testimoni in tutti gli ambienti dell'umana esistenza. A partire dal 2005 ha guidato regolarmente una *Scuola di metodo di vita cristiana* per trecento responsabili di parrocchie e aggregazioni di fedeli. Ha prestato particolare attenzione all'iniziazione cristiana, impegnandosi nella valorizzazione dei patronati-oratori. Ha dato vita allo Studium Generale Marcianum (Facoltà di Diritto Canonico, Scuole e Liceo della Fondazione Giovanni Paolo I...) e alla Fondazione Internazionale Oasis.

È membro della Congregazione per il Clero e di quella per il Culto Divino e la Disciplina dei

Sacramenti; del Comitato di Presidenza del Pontificio Consiglio per la Famiglia e di quello per i Laici; membro del Pontificio Consiglio per la Cultura e di quello per la Promozione della Nuova Evangelizzazione.

*(a cura del Patriarcato di Venezia)*

## **PERCHE' CREDERE IN DIO**

*Il tema dell'anno pastorale in corso, santi per vocazione seguendo l'esempio del vescovo e copatrono San Carlo, ha spinto a interrogarci sul tema attraverso alcune testimonianze raccolte e riportate.*

Quando mi è stata posta questa domanda dalla mia catechista non ho subito compreso quanto fosse difficile poter rispondere.

Per varie ragioni della vita, pur avendo da sempre sentito dentro di me la presenza di Dio, mi sono accostato alla chiesa solo negli ultimi anni e da allora il credere è stato molto naturale.

Per definizione la fede non è un qualcosa che possa essere studiata, analizzata e provata come una qualsiasi delle invenzioni umane, ma è un sentimento istintivo presente nell'uomo. Il solo fatto di aver provato questo sentimento anche negli anni in cui non frequentavo la chiesa è per me la prova dell'esistenza di Dio.

Sicuramente il fatto di essere nato in Italia e non in un paese musulmano ha contribuito ad avvicinarmi a Dio tramite gli insegnamenti di Gesù, ma credo di poter dire che ho accettato consapevolmente questa fede ricevuta.

La presenza di Dio la sento tutti i giorni nelle cose belle che ci sono nel mondo (come il sorriso nei volti delle persone e lo spirito di solidarietà tra la gente), ma anche e soprattutto nelle cose brutte del mondo (nella sofferenza la presenza di Dio è sempre molto chiara ed è fonte ultima di consolazione).

Penso che dovremo sempre ringraziare Dio per tutto l'amore che ci ha dato e che ci continua a dare.